

## VII

### I Monferrato e i Lusignano (secoli XIII-XV)

«La cour de Chypre était pleine d'intrigues, d'aventures d'amour et de mort, où les souverains donnaient l'exemple»

C. DIEHL\*

#### *1. Bonifacio II marchese di Monferrato e il nascere della questione cipriota (1226-1229)*

Nel settembre 1226 Bonifacio II<sup>1</sup>, con lo zio Demetrio, re di Tessalonica<sup>2</sup>, ritornò in patria dall'Oriente dopo il completo fallimento della spedizione aleramica volta alla riconquista di Salonicco<sup>3</sup>. La situazione che li aspettava in Monferrato era a dir poco tragica: Guglielmo VI, padre di Bonifacio, era morto in Grecia<sup>4</sup>, le finanze erano esauste a causa delle dispendiose imprese in territorio bizantino, le terre marchionali risultavano

\* DIEHL 1917, p. 237.

1 Su Bonifacio II v. in sintesi G. ORIA 1970b, pp. 124-128.

2 Cfr. quivi, Parte I, cap. IV, pp. 89.

3 GALLINA 1985, pp. 65-83.

4 *Ibid.*, p. 80. Guglielmo VI di Monferrato (1207-1225), figlio di Bonifacio I e di Elena del Bosco, ebbe da Berta di Clavesana diversi figli tra cui Bonifacio II e Alice; USSEGLIO 1926, I, p. 177 sgg. Su Alice di Monferrato cfr. *infra* .

ipotecate all'imperatore Federico II<sup>5</sup>, la riottosa nobiltà locale, infine, e i sempre più potenti comuni minacciavano l'esistenza stessa del marchesato.

Giunto in Monferrato nel 1227, Bonifacio II – abbandonando realisticamente ogni pretesa circa il regno di Tessalonica – aderì alla “seconda lega lombarda” forse nella segreta speranza che, in seguito a un'eventuale vittoria dei comuni confederati, egli sarebbe stato esentato, senza perdite territoriali, dal debito contratto con Federico II<sup>6</sup>. Visto il disinteresse del nipote per ogni ulteriore avventura in Oriente, lo zio Demetrio, ospite della corte sveva, non esitò a cedere nel 1228 i diritti aleramici su Tessalonica agli Staufen<sup>7</sup>, i cui interessi in Grecia e per l'*Outremer* erano ben noti<sup>8</sup>.

Nel contempo i disegni politici di Bonifacio II furono ben presto vanificati. Nel febbraio 1227 Federico II continuò a riserarsi *omnia iura omnesque actiones* che poteva vantare con il marchesato<sup>9</sup>. La battaglia di Vignale poi (6 maggio 1229), in cui Asti e i Monferrato furono sconfitti dagli Alessandrini e dai Milanesi, e la vittoria degli imperiali a Scoltenna (5 settembre 1229), convinsero Bonifacio II, «guelfo, ma guelfo tiepido» a mutare decisamente la propria politica, abbandonando i comuni per ricercare una nuova e duratura alleanza con gli Staufen<sup>10</sup>.

La breve adesione alla “seconda lega lombarda” si configurò dunque per l'Aleramico solo come un abile artificio diplomatico con cui ribadire l'importanza del Monferrato nel sottile gioco diplomatico che si svolgeva in *Lombardia* nei primi decenni del

Duecento. Non diversamente l'avo di Bonifacio, Guglielmo il Vecchio, aveva, nella seconda metà del secolo XII, momentaneamente interrotto, senza mai spezzarli del tutto, i rapporti con il Barbarossa alleandosi con i suoi nemici<sup>11</sup>. Sempre infatti i marchesi furono ben consapevoli di dover dipendere dai potenti imperatori tedeschi. Questi episodi che tendevano a privilegiare, a seconda dell'opportunità, l'uno o l'altro dei contendenti, rientravano in una tipica, quanto abituale, prassi politico-diplomatica: quando gli Aleramici non si sentivano sufficientemente tutelati dagli Svevi allacciavano brevi alleanze con i loro nemici per poi rientrare, ben presto, nell'area filo-imperiale sicuri di ricevere aiuti e protezioni. Così, già prima del disastroso scontro di Vignale, Bonifacio II si era posto, in qualità di «fedele alleato», al seguito di Federico II nella sua spedizione in Siria e a Cipro avvenuta tra il 1228 e il 1229<sup>12</sup>. Sull'effettiva partecipazione del marchese a questa “crociata” federiciana quasi nulla è stato tramandato<sup>13</sup>, ma che al seguito dell'Aleramico vi fosse anche Demetrio di Monferrato appare poco probabile dato che la presenza del re di Tessalonica nelle terre dei Lusignano è documentata solo nella tarda cronaca di Florio Bustron<sup>14</sup>.

Nel maggio del 1229 l'imperatore svevo, proveniente da Acri, sbarcò a Limassol trattenendosi una decina di giorni nell'isola dove, tra le altre attività, negoziò il matrimonio tra Enrico I di Lusignano, re di Cipro, e Alice (o Alasia) di Monferrato, sorella di Bonifacio II<sup>15</sup>. Questa nuova alleanza politico-matrimoniale si proponeva di favorire gli interessi dello Staufen nell'isola, dove l'imperatore vantava diritti sovrani e la cui investitura i Lusignano

<sup>5</sup> Nel 1224 Federico II aveva concesso 9.000 marchi d'argento a Guglielmo di Monferrato per finanziarlo nel suo tentativo di riconquistare Tessalonica. In cambio il marchese aveva ipotecato tutte le sue terre e feudi, v. GALLINA 1985, p. 77.

<sup>6</sup> BOZZOLA 1910, *passim*; VERGANO 1941, p. 22.

<sup>7</sup> HABERSTUMPF 1989, p. 75, n. 156 (1227, s.m. s.d., Pavia). Nel 1228 Demetrio «andando in Alba donò a quella Cattedrale, il suo Regio Diadema», cfr. DE CONTI, 1839, II, p. 139; p. 591, n. 45.

<sup>8</sup> Per i rapporti tra Federico II e l'Oriente v. BORSARI 1951, pp. 279-291; MERENDINO 1975, pp. 371-383; STURDZA 1983, pp. 527-534; JACOBY 1986, pp. 83-101. Cfr. anche *infra*.

<sup>9</sup> HUIILLARD-BREHOLLES 1852, II/2, p. 713 (1227, febbraio 1, Catania); GALLINA 1985, pp. 81-82.

<sup>10</sup> BOZZOLA 1910, p. 10.

<sup>11</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. II, § 2, p. 48 sgg..

<sup>12</sup> Sulla crociata di Federico II v. CLEVE 1962, pp. 429-462; RUNCIMAN 1966<sup>4</sup>, II, pp. 833-860; ALPHANDERY, DUPRONT 1974, pp. 368-374.

<sup>13</sup> Sulla presenza di Bonifacio II in Levante tra il 1228-1229 vi è nessun accenno in GORIA, 1970b, *passim*.

<sup>14</sup> FLORIO BUSTRON, *Historia* 1886 p. 65: «...all'altro capo della tavola [Federico II] fece sedere il piccolo re Henrico de Cipro, el re de Salonichio et el marchese de Monferrato».

<sup>15</sup> Su Alice di Monferrato e il suo matrimonio v. *infra*. Per Enrico I di Lusignano detto *le Gras* (1217-1253) – figlio di Ugo I e di Alice di Champagne – cfr. Du CANGE, pp. 59-63; MAS LATRIE 1852, II, *passim*; SCHLUMBERGER 1878-82, pp. 155-157; MAS LATRIE 1881, pp. 314-315; HILL 1948, II, *passim*; EMILIANIDES 1952, pp. 61-62.

avevano ricevuto sin dal regno di Enrico VI<sup>16</sup>. In effetti, con il pretesto di tutelare gli interessi del giovane re Enrico<sup>17</sup>, da tempo Federico II tentava di favorire a Cipro il sorgere di un'aristocrazia a lui fedele. Inizialmente lo Svevo aveva cercato di controllare il re (ancora in età minorile) e la nobiltà locale per mezzo della reggente Alice di Champagne e del baiulo Almarico di Barlais<sup>18</sup>. Ma tale progetto suscitò l'avversione dell'orgogliosa aristocrazia locale che, con il consenso dell'*Haute Cour*, fece eleggere al ruolo di tutore Giovanni di Ibelin, signore di Beirut<sup>19</sup>.

È probabile allora che Federico II, preoccupato dal volgere degli eventi e dalla guerra civile tra la fazione da lui sostenuta e i nobili ciprioti, guidati dagli Ibelin, abbia voluto utilizzare tali nozze per rafforzare la posizione del giovane Lusignano. E in effetti Alice di Monferrato era pur sempre una discendente di un lignaggio che aveva da tempo stretti legami di parentela non solo con gli Staufen ma anche con i Lusignano<sup>20</sup>.

Anche per Bonifacio II le nozze della sorella con il re di Cipro non erano in prive di prospettive e, in realtà, furono foriere di eventi e insperati vantaggi. Il matrimonio di Alice rappresentava per il marchese una prova del rinnovato favore dell'imperatore e, unitamente al miraggio della corona di Cipro, veniva nel contempo sancito il riavvicinamento degli Aleramici alla causa sveva.

<sup>16</sup> Per la posizione legale di Federico II rispetto al regno di Cipro cfr. LA MONTE 1932, p. 59.

<sup>17</sup> HILL 1948, II, p. 68, n. 4 fa giustamente notare che secondo le leggi tedesche un re diveniva maggiorenne a venticinque anni mentre a Cipro e a Gerusalemme lo era a quindici. Federico II avrebbe voluto che Enrico di Lusignano fosse considerato minorenne fino a venticinque anni, avendo così più possibilità di controllare direttamente le vicende politiche dell'isola.

<sup>18</sup> RUNCIMAN 1966<sup>4</sup>, II, pp. 840-843.

<sup>19</sup> Su Giovanni di Ibelin v. LA MONTE 1937, pp. 417-448.

<sup>20</sup> Maria di Monferrato, detta la "Marchesa" e figlia di Corrado, era sorella uterina di Ugo I di Lusignano padre di Enrico, suocera di Federico II e cugina in secondo grado di Alice di Monferrato, cfr. quivi, cap. III, p. 81, n. 20.

## 2. Alice di Monferrato, regina di Cipro (1229-1232)

Fra i discendenti del quasi mitico Aleramo pochi personaggi hanno suscitato discussioni tra gli storici come quello di Alice di Monferrato. La data di nascita non è nota, incerta è quella della morte. Talvolta Alice fu confusa con Agnese di Monferrato – moglie di Enrico, imperatore latino di Costantinopoli<sup>21</sup> –, anche la paternità, se non l'esistenza stessa della futura regina di Cipro, fu a lungo dibattuta. Tra gli storici che per primi si occuparono di Alice, C. du Fresne du Cange – riprendendo forse alcuni passi delle cronache di Francesco Amadi e di Florio Bustron – sostenne che fosse figlia di «Guillaume Longue-Espée, comte de Sarisbéry, bâtard de Henri II, roi d'Angleterre»<sup>22</sup>. Dubbi e imprecisioni caratterizzarono anche alcuni studiosi del Monferrato quali G. Cerrato, F. Savio e C. Desimoni<sup>23</sup>, in parte fuorviati dall'affermazione di Galeotto del Carretto secondo cui Alice era figlia del marchese Bonifacio I<sup>24</sup>. Solo grazie a L. Usseglio si è definitivamente stabilito, sulla base di sicure e documentate prove, che Alice era sorella di Bonifacio II e quindi figlia di Guglielmo VI di Monferrato e di Berta di Clavesana<sup>25</sup>.

Errori, imprecisioni e inesattezze furono dovuti essenzialmente alle notizie, scarse e confuse, che i cronisti hanno tramandato riguardo ad Alice. In effetti, quasi tutte le fonti si limitano a ricordare l'avvenuto matrimonio con Enrico di Lusignano e la morte, accaduta durante l'assedio di Cerines (Kyrenia). Le informazioni principali circa gli eventi in cui compare anche Alice di Monferrato si trovano nell'*Estoire d'Eracles Empeur*<sup>26</sup> e nella

<sup>21</sup> Agnese di Monferrato era zia di Alice, cfr. L. AMMA 1960, p. 437.

<sup>22</sup> DU CANGE 1869, p. 63. Cfr. FRANCESCO AMADI, *Cronica* 1891, I, p. 136: «[Alice] figlia del marchese de Monferatho Guielmo Longa Spada che fu cugina del imperatore», e FLORIO BUSTRON, *Historia* 1886, p. 73: «[Alice] figlia di Guliermo Longa Spada marchese de Monferato, cugino dell'imperatore». In realtà Alice era pronipote di Corrado di Monferrato, fratello questi di Guglielmo Lungaspada.

<sup>23</sup> CERRATO 1884, p. 32; SAVIO 1885, pp. 113-115; DESIMONI 1886, pp. 324-335.

<sup>24</sup> USSEGLIO 1926, I, pp. 113-114.

<sup>25</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica*, 1848, coll. 1107 d; 1108b.

<sup>26</sup> *Chronique o l'estoire d'Eracles empeur* 1884, § XXXVI, pp. 402-403.

cronaca di Filippo di Novara, testimone attento e partecipe degli eventi accaduti a Cipro durante i primi decenni del secolo XIII<sup>27</sup>. Poche e frammentarie notizie sono ricavabili dalle più tarde storie isolane<sup>28</sup> come pure dalle cronache monferrine ove Benvenuto Sangiorgio vi accenna brevemente<sup>29</sup>, mentre Galeotto del Carretto riporta, traducendoli e adattandoli, alcuni passi dell'*Estoire de Eracles Empereur*<sup>30</sup>.

Da queste frammentarie notizie sembrerebbe che il matrimonio di Alice fosse celebrato solo per procura e quasi certamente mai consumato<sup>31</sup>, sia per la giovane età del re Enrico I<sup>32</sup>, sia per la guerra civile che vedeva ormai contrapposte nell'isola la fazione filo-imperiale contro quella degli Ibelin<sup>33</sup>. Sicuramente la sorella del marchese Bonifacio II si recò a Cipro dove fu incoronata regina<sup>34</sup>. Durante le alterne vicende della guerra, la ritroviamo tra le mura di Cerines dove vi era un presidio degli imperiali,

<sup>27</sup> Questa cronaca, importantissima per la storia di Cipro, fu pubblicata nell'opera *Les gestes des Chiprois* 1887; successivamente fu ristampata in *R.H.D. Doc. Arm.*, II, Paris 1906, pp. 670-736 con un'introduzione di C. Kohler. L'edizione più moderna e filologicamente più corretta, PHILIPPE DE NOVARE, *Mémoires* 1913, non ci è stata accessibile. Faremo quindi riferimento a PHILIPPE DE NOVARE, *The Wars of Frederik II* 1936. Il matrimonio di Alice è menzionato in *ibid.*, § XLV (139), p. 32.

<sup>28</sup> FRANCESCO AMADI, *Cronica* 1891, pp. 136; 174; FLORIO BUSTRON, *Historia* 1886, pp. 73; 99.

<sup>29</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 36 dove l'autore nega perfino l'esistenza di Enrico di Lusignano: «... non si legge nell'istoria di Cipro, essendovi stato alcun re, che si nominasse Enrico». V. anche, dello stesso cronista, la versione latina BENVENUTO SANGIORGIO 1780b, p. 384.

<sup>30</sup> Cfr. GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, coll. 1108 con la *Chronique o l'Estoire d'Eracles empereur* 1884, pp. 402-403. Le fonti usate da Galeotto del Carretto per descrivere le vicende dei marchesi di Monferrato in Oriente sono: una traduzione francese di Guglielmo di Tiro e la *Chronique o l'Estoire d'Eracles empereur*; cfr. FUMAGALLI 1978, pp. 394-395; 417; 425. Alice di Monferrato non è menzionata in GUGLIELMO CATANIO DI LU, *Cronica* 1973.

<sup>31</sup> LOREDANO 1647, p. 113, ma v. M AS LATRIE 1852, I, p. 293.

<sup>32</sup> ENRICO I di Lusignano nacque il 3 maggio 1217, v. I D. 1881, p. 314.

<sup>33</sup> La guerra tra i Lombardi (Imperiali) e i Ciprioti, in cui fu coinvolta Alice di Monferrato, è narrata in PHILIPPE DE NOVARE, *The Wars* 1936, *passim*; *Chronique o l'Estoire d'Eracles empereur* 1884, pp. 386-402; FRANCESCO AMADI, *Cronica* 1891, pp. 147-182; FLORIO BUSTRON, *Historia* 1886, pp. 80-104; tutti questi cronisti sono polemicamente favorevoli agli Ibelin e avversi alla causa di Federico II.

<sup>34</sup> USSEGLIO 1926, I, pp. 181-182.

mentre il marito Enrico I, posto a capo dei Ciprioti, ne assediava le fortificazioni. Non bisogna pensare che la regina fosse tenuta prigioniera, come un prezioso ostaggio, nella fortezza assediata, poiché essa volontariamente «se estoit dedens avec ceaus de Puille»<sup>35</sup>. Anche la fedeltà di Alice alla causa di Federico II, e di conseguenza a quella del fratello, pare fuori discussione in quanto, come ricorda Francesco Amadi, «la regina Longobarda (...) tagniva da la parte di longobardi [imperiali]»<sup>36</sup>. Durante l'assedio Alice si ammalò e morì; il re di Cipro ne ebbe avviso e stabilì una tregua per averne le spoglie che fece poi seppellire, con ogni onore, dal vescovo Eustorgio, nella chiesa di S. Sofia a Nicosia<sup>37</sup>.

È possibile far risalire, almeno in parte, alla repentina morte di Alice e all'assenza di eredi la sopravvenuta interruzione dei rapporti, anche solo diplomatici, tra i Monferrato e i Lusignano? Come mai gli Aleramici, sempre attenti a inseguire la fortuna in terre lontane, con mezzi e sistemi a volte spregiudicati, non approfittarono della favorevole occasione? In effetti né Bonifacio II, né i successori, seppero o vollero, e nemmeno tentarono, di tradurre in concrete e durature affermazioni dinastiche o territoriali i pur stretti legami tra il proprio casato e i Lusignano. La breve parentesi cipriota sembrerebbe quindi solo finalizzata a riottenere i favori dell'imperatore, a far dimenticare la precipitosa alleanza con i comuni e a riavere un certo credito politico ed economico.

Nel 1239 lo Staufen pensò di restituire agli Aleramici i diritti solo più formali che gli Svevi vantavano su Tessalonica<sup>38</sup>, proba-

<sup>35</sup> Nella *Chronique o l'Estoire d'Eracles empereur* 1884, § XXXVII, p. 402 l'anonimo autore chiama *ceaus de Puille* le truppe sveve comandate dal Filangieri così che GALEOTTO DEL CARRETTO *Cronica*, 1848, coll. 1108 interpretando erroneamente scrisse: «Henrico (...) fece cose mirabili contra saraceni et anco in Puglia; costì [Alice] venne a morte in una terra del regno di Napoli nominata Charino».

<sup>36</sup> FRANCESCO AMADI, *Cronica* 1891, p. 174.

<sup>37</sup> Per la morte di Alice, avvenuta tra il 1231 e l'inizio del 1232 cfr. PHILIPPE DE NOVARE, *The Wars* 1936, § CXXXVI (198), pp. 157, 193; *Chronique o l'Estoire d'Eracles empereur* 1884, § XXXVII, pp. 402-403; FRANCESCO AMADI, *Cronica* 1891, p. 174; FLORIO BUSTRON, *Historia* 1886, p. 99; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, coll. 1108, a-b; MAS LATRIE 1852, I, p. 293. Su Eustorge de Montain o d'Auvergne arcivescovo di Cipro (1217-1250) v. I D. 1884, pp. 214-229 e p. 229, n. 73.

<sup>38</sup> HABERSTUMPF 1989, p. 76, nn. 159 (1239, agosto 4, Chivasso) e 160 (1239, agosto 31, Pizzighettone).

bilmente per confermare l'antica comunione di interessi, che rinverdire dalle recenti nozze di Alice, sembrava ormai legare i due casati<sup>39</sup>. Ma già da tempo – anche prima di aver riottenuto questo titolo regio, privo di ogni valore politico – il marchese di Monferrato si disinteressava completamente delle questioni riguardanti l'Oriente latino. Tale politica irresoluta e incostante da parte di un discendente di Bonifacio I, la mancanza a corte di nuovi ideali cavallereschi, l'abbandono di ogni progetto in Grecia e in *Outremer* sembravano ormai caratterizzare ogni agire del marchese «frai de ven», che «*tou cambia leu son cor e son talente*»<sup>40</sup>.

### 3. I rapporti tra i lignaggi di Lombardia e i Lusignano nei secoli XIV e XV

Nessuno tra i successori di Bonifacio II si era più interessato al regno di Cipro e nemmeno l'avvento dei Paleologi di Bisanzio in Monferrato sembrò mutare questo orientamento politico. Anzi Teodoro I e successivi marchesi di stirpe greca furono interessati più che altro a ribadire le loro ascendenze imperiali e a rivendicare i loro diritti al trono di Bisanzio così come ben dimostra lo sterile matrimonio tra Sofia e il *basileüs* Giovanni VIII<sup>41</sup>. Analogamente i Lusignano, re di Cipro, impegnati a consolidare il proprio potere e aumentare la prosperità nell'isola, per un lungo periodo non intrecciarono più alleanze né ebbero rapporti con i lignaggi dell'Occidente.

L'omicidio di Pietro I di Lusignano<sup>42</sup>, la faziosità dei baroni ciprioti, il crescente influsso e le conseguenti feroci rivalità delle colonie veneziane e genovesi nell'isola<sup>43</sup> indussero il giovane re

<sup>39</sup> Per la complessa problematica circa i diritti tessalonicensi nei primi decenni del secolo XIII v. quivi, Parte I, cap. IV, pp. 89-96.

<sup>40</sup> LANFRANC CIGALA 1954, p. 204, ma cfr. B ARBERO 1983, pp. 702-703.

<sup>41</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. VIII, § 1, pp. 135-138.

<sup>42</sup> EDBURY 1980, pp. 219-233.

<sup>43</sup> EMILIANIDES 1952, pp. 65-66; RICHARD 1973, pp. 661-663; EDBURY 1991, *passim*.

Pietro II a cercare nuovi legami di parentela tra i potenti casati latini. La conquista di Famagosta da parte di Pietro Campofregoso e il costante indebitamento della monarchia dei Lusignano con la repubblica genovese furono<sup>44</sup> quasi sicuramente, tra le cause che convinsero Pietro II a cercare nuovi alleati in Europa. Nel 1376 si celebrò, per procura, il matrimonio tra il re di Cipro e Valentina, quinta figlia di Bernabò Visconti, signore di Milano, e nel contempo furono progettate le nozze (poi non celebrate) tra Carlo Visconti, signore di Parma e fratello di Valentina, con Margherita (o Marietta) di Lusignano, sorella di Pietro II<sup>45</sup>. L'accorta unione matrimoniale – accolta probabilmente con favore a Cipro per il senso anti-genovese in essa implicito – non diede i frutti sperati<sup>46</sup>. E anche le successive nozze, celebrate verso il 1401, tra Giano I di Lusignano, ed Eloisa (o Luisa) Visconti, forse figlia di Barnabò e quindi sorella di Valentina, non migliorarono il lento ma inesorabile declino del regno cipriota<sup>47</sup>.

Oltre ai Visconti anche i potenti conti di Savoia andavano allacciando, sul finire del Trecento, nuove relazioni diplomatiche con i Lusignano, da cui i re di Cipro potevano sperare sostanziosi aiuti economici e indispensabili protezioni politiche. Tali rapporti ebbero probabilmente inizio quando il pontefice Urbano V bandì una crociata<sup>48</sup> a cui avrebbero dovuto partecipare Giovanni I re di Francia, Amedeo VI conte di Savoia e Pietro II di Lusignano. Pochi anni dopo solamente il conte Verde partì per la Grecia e per la vittoriosa impresa di Gallipoli. I vincoli di parentela che lo legavano al ramo orientale dei Paleologi<sup>49</sup> e il prestigio derivante dalle sue vittorie contro i Turchi servirono a consolidare ulteriormente le relazioni tra Savoia, Cipro, Genova e Venezia. Il celebre trattato di

<sup>44</sup> HILL 1852, II, pp. 382-416; MUSSO 1975, pp. 80-82; BALARD 1978, I, p. 87; PISTARINO 1990, p. 428 sgg. Cfr. anche BLIZNJUK 1993, pp. 307-317; BALARD 1995, pp. 16-27; BALLETTTO 1995, pp. 28-46.

<sup>45</sup> MAS LATRIE 1881, pp. 335-336.

<sup>46</sup> VISCONTI DI MODRONE 1943, pp. 181-186.

<sup>47</sup> MAS LATRIE 1881, pp. 347-348; 347, n. 6.

<sup>48</sup> Su questa crociata cfr. quivi, Parte II, p. 197.

<sup>49</sup> Cfr. quivi, Parte II, p. 196 sgg.

Torino<sup>50</sup>, la pace tra Pietro II di Lusignano e i Genovesi, mediata dallo stesso conte Amedeo<sup>51</sup>, e il successo diplomatico sabaudo circa la vertenza tra Venezia e Genova per l'isola di Tenedo<sup>52</sup>, furono gli eventi che sembrarono concretizzare definitivamente gli interessi dei Savoia nel bacino orientale del Mediterraneo.

Nel contempo alcuni insuccessi nella politica italiana – il mancato controllo del porto di Genova e il fallimento dei progetti sul regno di Napoli<sup>53</sup> – avvicinarono sempre più i Savoia ai Lusignano. Forse non a caso, fino al 1409, la Castiglia, i conti di Foix, i regni di Cipro e di Scozia e i Savoia rimasero fedeli alla causa dell'antipapa Benedetto XIII, in aperto contrasto con la politica francese<sup>54</sup>. Così forse, con una scelta ben ponderata, Amedeo VIII, proseguendo l'avita politica orientale, inviò nel 1436 circa 15.000 ducati al sultano dei Mamelucchi per contribuire al pagamento del riscatto di Giano I di Lusignano, prigioniero degli Egiziani<sup>55</sup>.

Le relazioni tra i duchi di Savoia e i re di Cipro sembrarono raggiungere il loro apice nel 1433 con l'oculato matrimonio tra Ludovico, figlio di Amedeo VIII, e Anna, figlia di Giano I di Lusignano<sup>56</sup>. Pochi anni dopo, quasi a ulteriore rafforzamento di tale alleanza, il duca di Savoia, organizzò le nozze tra la nipote Amedea (o Medea) Paleologhina, marchesa di Monferrato, con Giovanni II re di Cipro, fratello di Anna di Lusignano<sup>57</sup>. L'unione matrimoniale – oltre a ribadire la tradizionale apertura dei marchesi monferrini verso l'Oriente – confermava la continuità di un indirizzo politico inaugurato circa un secolo prima dai conti di Savoia. Con questo matrimonio Amedeo VIII poteva inoltre spe-

rare di aggiungere, per via ereditaria, al titolo ducale anche quello regio di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia<sup>58</sup>. Infine, inviando Amedea in Oriente, vincolava e legava ulteriormente a sé il cognato Gian Giacomo Paleologo, sempre più bisognoso di ottenere dai potenti parenti sabaudi aiuti e denari da utilizzarsi contro i bellicosi signori di Milano che, con i loro attacchi, minacciavano l'esistenza stessa del marchesato monferrino<sup>59</sup>.

#### 4. Amedea Paleologhina di Monferrato, regina di Cipro (1437-1440)

In quegli anni il marchese di Monferrato aveva subito pesanti pressioni circa il matrimonio della figlia. Venezia, sospettosa della politica orientale di Amedeo VIII, avrebbe ben visto le nozze tra Amedea e Galeazzo Gonzaga, allora capitano generale degli eserciti veneziani. Il duca di Savoia desiderava invece concedere la nipote al re di Cipro, oltre che per i motivi già detti, anche allo «scopo di facilitare un ravvicinamento tramite il Concilio di Basilea con la Chiesa d'Oriente»<sup>60</sup>. Utilizzando a proprio vantaggio i legami di parentela tra i Monferrato e i Savoia e promettendo aiuti e protezioni, Amedeo VIII riuscì a convincere alle nozze il marchese Gian Giacomo. Così già sul finire del 1437, il cardinale Ugo di Cipro, zio di Giovanni II di Lusignano, era giunto in Savoia per negoziare il matrimonio<sup>61</sup>. In tale occasione il marchese Gian Giacomo concesse alla figlia 25.000 ducati di Venezia come dono dotale. L'atto rogato a Ripaglia e la presenza tra i *testes* di Ludovico di Savoia, principe di Piemonte,

<sup>50</sup> Per il trattato di Torino (1381, agosto) v. da ultimo LANE 1978<sup>4</sup>, pp. 233-234.

<sup>51</sup> A.S.T., Regno di Cipro, mazzo I, n. 4 (1381, settembre 16, castello di Porta Fibellona-Torino); SAVOIA 1956, p. 223

<sup>52</sup> Per la vertenza circa l'isola di Tenedo cfr. THIRIET 1953, pp. 219-245.

<sup>53</sup> SAVOIA 1965, I, p. 469.

<sup>54</sup> DELARUELLE, LABANDE, OURLIAC 1967, pp. 148; 219.

<sup>55</sup> HILL 1852, II, p. 496; SAVOIA 1965, I, p. 471.

<sup>56</sup> MAS LATRIE 1852, II, p. 525 sgg.; III, p. 4 sgg.; ID. 1881, pp. 349-350; COGNASSO 1930, I, p. 137 sgg.; HILL 1948, II, p. 496 sgg.; SAVOIA 1965, I, p. 472-490.

<sup>57</sup> MAS LATRIE 1852, III, pp. 80-81; ID. 1881, pp. 353; HILL 1948, II, pp. 526-527; SAVOIA 1965, I, pp. 488-489; cfr. anche *infra*.

<sup>58</sup> Nel 1485 Carlotta di Lusignano, vedova di Ludovico (II) di Savoia, concedeva al nipote Carlo I, duca di Savoia, i titoli di re di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia, anche se a quell'epoca l'isola era saldamente nelle mani dei Veneziani, v. LÜNIG 1725, I, doc. LI, coll. 725-732 (1485, febbraio 25, Roma); cfr. *infra*.

<sup>59</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 338; 353.

<sup>60</sup> SAVOIA 1965, II, p. 489.

<sup>61</sup> MAS LATRIE 1881, pp. 338; 353.

di Filippo di Savoia, conte Gebennese e di Uberto di Savoia<sup>62</sup> sono elementi che possono ulteriormente dimostrare come queste nozze fossero prevalentemente volute e organizzate da Amedeo VIII.

Ottenuta l'approvazione del pontefice Eugenio IV<sup>63</sup> e l'appoggio navale di Venezia<sup>64</sup> – che intravedeva in tali nozze un indebolimento delle posizioni genovesi in Oriente – Amedea, con un piccolo seguito, giunse nell'isola di Cipro nel mese di giugno del 1440<sup>65</sup>. Il 3 luglio dello stesso anno la marchesa si sposò e fu incoronata nella chiesa di S. Sofia di Nicosia. Due mesi dopo, il 13 settembre, Amedea di Monferrato moriva; la salma fu inumata nella tomba della suocera Carlotta di Borbone, nel convento di S. Domenico<sup>66</sup>.

Ancora una volta le vicende di Amedea a Cipro, effimere e luttuose, parevano riproporre le storie già note di Alice di Monferrato e di Guglielmo Lungaspada.<sup>67</sup> Nuovamente una tragica fatalità proprio nel momento del successo accomunava, rendendo vani i frutti di un intenso lavoro politico-diplomatico, i destini degli Aleramici e Paleologi di Monferrato. Nuovamente, nel momento in cui un rappresentante della famiglia realizzava il sogno lungamente perseguito giungendo alle soglie di un regno d'Oriente e cingendone la corona, una morte repentina, e per certi versi misteriosa, veniva a stroncarne gli ambiziosi disegni.

Anche in questa circostanza, infatti, la subitanità di una morte inattesa, che colpì Amedea e non risparmiò gran parte del suo seguito, originò il fondato sospetto di un veneficio. Alla corte cipriota motivi di rancore e di odio contro Amedea non mancavano sia da parte di Elena Paleologhina, figlia di Teodoro,

despota di Morea e nipote del *basileús* Manuele II<sup>68</sup>, sia da parte di Maria (o Marietta) da Patrasso. Entrambe, approfittando della debolezza del re Giovanni II, cercavano apertamente e senza esclusione di colpi di accaparrarsi i favori del Lusignano, mirando neppur troppo nascostamente, alla corona di Cipro. La rivalità tra le due dame era stata accentuata dalla nascita, tra il 1440 e il 1441, di Giacomo (II) detto *le Batârd*, figlio illegittimo di Marietta e di Giovanni II e unico erede maschio<sup>69</sup>. Sospetti e rivalse furono ulteriormente esasperati dalla feroce mutilazione al naso che Marietta, conosciuta poi come la "Commomutena"<sup>70</sup>, ebbe a subire in seguito a ciò per opera, con ogni probabilità, di Elena cui pure la tradizione attribuisce, non senza qualche ragione, l'avvelenamento di Amedea.

In seguito a questi avvenimenti non fu difficile all'abile e spregiudicata Elena Paleologhina sposare il sempre più inetto Giovanni II<sup>71</sup>. Del pari non fu difficile ai cronisti latini imputare alla nuova regina di Cipro non solo ogni genere di delitto, ma anche l'estrema corruzione e decadenza del regno dei Lusignano<sup>72</sup>. Al modo turbolento con cui era salita al trono, al suo carattere fiero e indomabile, si aggiungeva una colpa ben più grave: la nascita bizantina e la fedeltà rigorosa all'ortodossia greca<sup>73</sup>. Tale memoria non venne meno neppure alcuni secoli dopo. Così scriveva infatti di questa regina un cronista sabauda dei primi decenni del secolo XVII: «[Elena Paleologhina] essendo di spiriti vivaci, incivili et ingenui conobbe tosto la debolezza del marito. Perciocché non contentandosi d'esser regina si impossessò del comando e del governo disponendo a suo piace-

<sup>62</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 325 = HABERSTUMPF 1989, p. 88, n. 215 (1437, settembre 23, Ripaglia).

<sup>63</sup> MAS LATRIE 1881, p. 353.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 353.

<sup>65</sup> Sulle cause dei ritardi della partenza di Amedea per Cipro v. MAS LATRIE 1852, III, p. 79, n. 1; p. 80, n. 2.

<sup>66</sup> Le principali fonti circa il periodo cipriota di Amedea sono LEONTIOS MAKHAIRAS 1932, I, libro VI, § 708, p. 682; DIOMEDE STRAMBALDI *Chronica* 1891, II, p. 228; FRANCESCO AMADI *Cronica* 1891, I, p. 571; FLORIO BUSTRON, *Historia* 1886, p. 371.

<sup>67</sup> Cfr. quivi, Parte I, p. 23.

<sup>68</sup> DU CANGE 1869, p. 93; HILL 1948, III, p. 527; SAVOIA 1965, I, p. 27; VACALOPOULOS 1972, pp. 277-280.

<sup>69</sup> MAS LATRIE 1881, p. 355.

<sup>70</sup> DU CANGE 1869, p. 101; MAS LATRIE 1881, p. 355, n. 7.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 353.

<sup>72</sup> Di tutt'altro avviso è VACALOPOULOS 1972, *passim*; ma cfr. anche BALFOUR 1979, pp. 147-148, n. 133.

<sup>73</sup> Proprio nel 1441 il pontefice Eugenio IV aveva inviato a Cipro il domenicano Andrea da Rodi, teologo di Ferrara, per evangelizzare Greci, Armeni, Giacobiti e Nestoriani, v. DELARUELLE, LABANDE, OURLIAC 1967, § 132, p. 760. Cfr. anche EMILIANIDES 1952, pp. 65-66; STURDZA 1983, p. 620.

re cariche et uffitii con haver anco voluto riformare le cose della religione con trasmutare riti e dare a Greci quella precedenza che si doveva a Latini. Anzi insatiabile nella sua ambizione, adulata da cortegiani, indusse il marito [Giovanni II] a far chiamare l'alta corte e dichiararla governatrice del regno, con disdegno e mortificatione de' più grandi [nobili ciprioti] che non potevano tolerarne l'insolente et il comando d'una femina greca»<sup>74</sup>.

#### 5. I rapporti tra i Lusignano, i Monferrato e i Savoia nei secoli XIV e XV

La politica matrimoniale perseguita dai re di Cipro continuò nei secoli XIV e XV. I rapporti con i casati di Francia e di Lombardia furono tenacemente perseguiti per ottenere ora aiuti in denari indispensabili per la vacillante economia del regno, ora protezioni contro i progetti egemonici di Venezia e Genova sempre desiderose di impadronirsi dell'isola, ora alleanze con cui contrastare efficacemente il dinamico espansionismo musulmano, ora al fine di ribadire i propri legami con quel mondo latino da cui i Lusignano traevano origine e di cui pur sempre si sentivano parte<sup>75</sup>.

Per i marchesi di Monferrato i matrimoni di Sofia e di Amedea ebbero invece motivazioni e componenti diverse. In primo luogo, come giustamente osservato da Sandra Origone<sup>76</sup>, fin dai primi decenni del Duecento, le rivendicazioni dei diritti orientali dei marchesi furono «affidate a personaggi femminili», con un'inversione di tendenze rispetto al passato che si andò accentuando dal secolo XIV in poi mediante i matrimoni di Iolanda con il *basileüs* Andronico II, di Sofia con il *basileüs*

Giovanni VIII e di Amedea a Cipro. La presenza di tali personaggi femminili indica chiaramente come i Paleologi di Monferrato avessero ormai rinunciato alle rivendicazioni dinastiche in Oriente. D'altronde questi matrimoni, che pur rientravano in una ben collaudata tradizione, furono quasi sempre attuati in momenti di particolare decadenza del marchesato o in connessione con delicati problemi interni.

Tuttavia la vicenda di Amedea, pur per molti versi simile a quella di Sofia o dell'ava Alice, offre alcuni aspetti insoliti: Gian Giacomo Paleologo accettò l'alleanza politico-matrimoniale con i Lusignano non per ottenere concreti vantaggi per il proprio casato quanto per compiacere ai Savoia, desiderosi di consolidare le proprie recenti posizioni in Oriente sfruttando i problemi interni che travagliavano gli stati aleramici.

Mentre per i Monferrato i rapporti con la Grecia e l'*Outremer* franco andavano sempre più cristallizzandosi in una vuota tradizione priva di concreti significati politici, i tardivi quanto onerosi tentativi dei Savoia in Oriente rappresentavano per questo casato una nuova fonte di accresciuto prestigio. Specialmente l'acquisizione della corona di Cipro, Armenia e Gerusalemme lasciava sperare agli eredi dei conti di Moriana una titolatura che li avrebbe posti in posizione di preminenza rispetto agli altri principi italiani ed europei.

Tale sogno sembrò realizzarsi nel 1485 quando il duca Carlo I ottenne – per via ereditaria e sia pure solo formalmente – il titolo regio di Lusignano<sup>77</sup>. Un titolo ridotto solo a un pretesto araldico, vuoto di significati ma forse utile in qualche disputa diplomatica. Nonostante ciò, secoli dopo, Carlo Emanuele I cercò ancora, in ogni modo, di far valere le proprie pretese al regno di Cipro e al titolo a esso legato<sup>78</sup>. Speranza che divenne certa realtà solo nel

<sup>74</sup> *Relatione della regia famiglia Lusignano di Cipro*.

<sup>75</sup> Il comune antenato dei re di Cipro fu Ugo VIII detto *Le Brun*, signore di Lusignano nel Poitou, v. MAS LATRIE 1881, p. 309. Per la storia dei Lusignano in Francia cfr. PAINTER 1955, pp. 374-384; I.D. 1957, pp. 27-47.

<sup>76</sup> ORIGONE 1987, p. 104. Che Giovanni re di Cipro (= Giano) abbia sposato nel 1413 una Sibilla (?), figlia di Teodoro II di Monferrato – notizia riportata da ISENBURG 1965, I, tav. 137 – è un dato privo di ogni fondamento.

<sup>77</sup> Cfr. *supra*.

<sup>78</sup> COGNASSO 1977, pp. 379-380. Gran parte dei documenti (quasi tutti inediti) riguardanti i tentativi di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo I di «ricuperare» il regno di Cipro sono conservati nell'A.S.T., Regno di Cipro, mazzo 2, nn. 7-9; 11-12. Presso i duchi di Savoia l'idea di rivendicare le terre dei Lusignano e di ricordare le passate glorie in *Outremer* era così radicata che nel secolo XVII furono organizzate persino alcune rappresentazioni storiche. A questo proposito sono da ricordare l'*Isola di Cipro* (battaglia navale, Torino 1611) e *Il soccorso di Rodi* (giostra acquatica, Lago del Moncenisio 1619), azioni spettacolari «che espri-



Settecento, con il trattato di Utrecht, quando ai duchi di Savoia, principi di Piemonte e «re di Cipro», fu concessa la Sicilia con titolo regio<sup>79</sup>.

mevano - sotto il velo della “Metafora” e del “Mistero” allegorico – precisi programmi politici”, cfr. VIALE FERRERO 1980, III, p. 3; ma v. anche *Repertorio di feste* 1973, pp. XVIII; XX; 16; 33.

<sup>79</sup> COGNASSO 1977, p. 441 sgg.